



CIME TEMPESTOSE

SI MUORE FACILE IN MONTAGNA

Chi dà la colpa delle tragedie agli alpinisti sprovveduti sbaglia due volte: offende i caduti e aumenta i rischi di altri incidenti

di Erri De Luca

In margine alle disgrazie di montagna spuntano i commenti che danno regolarmente colpa all'inesperienza dei precipitati. Dalle mie parti si dice: cornuti e mazziati. Non è così, spesso sono alpinisti esperti, consapevoli e ben attrezzati. Dunque? Dunque le cose stanno così semplicemente: in montagna si muore facile.

«Per quanto abbia studiato, un uomo deve sempre ricordarsi che non è arrivato ancora alla prima pagina». La frase di un sapiente ebreo di qualche secolo fa dovrebbe stare scritta su ogni zaino. Perché così stanno le cose tra l'immenso e noi: nessuna esperienza basta ad affrontare la pagina da salire, che resta ogni volta la prima. Si muore facile in montagna. La sua bellezza non è lì per srotolare il suo tappeto e accoglierci come invitati d'onore. La sua bellezza è strafottente verso di noi, non è ostile, è estranea. Dovrebbe intimorire, come ha sempre fatto con l'umanità che ci precedeva. Intimorirsi di fronte alla bellezza è la minima dose di umiltà utile per salire in montagna e poterne scendere. Molti incidenti avvengono perché molti sono i pericoli là sopra, specie in inverno. E nell'analisi di ogni disgrazia bisogna partire dando per certo il valore e la competenza dei caduti. Invece succede ogni volta il commento saccente che scuote il capino o il capoccione e dice: di fatto è colpa loro, dell'impreparazione. Fa così due cose sbagliate il commento: offende i caduti e toglie peso ai rischi di montagna, scaricando il nervo neces-

sario del timore. Si va lassù per la bellezza, ma sapendo che nessuna salita è solo una gita. La montagna è sempre una botola aperta sotto i piedi.

Si sono moltiplicate le disgrazie perché si sono moltiplicati i praticanti, con buona soddisfazione dei produttori di materiali tecnici che hanno un legittimo interesse a non scoraggiare la clientela. Ma la montagna resta pericolosa pure con tutta l'esperienza e il materiale adatto. La montagna è rischio, niente lo può ammansire. Degli otto morti dell'ultimo periodo festivo nessuno merita l'insulto di darlo per sprovveduto. D'inverno, anche più che in estate, chi va in montagna sa di esporsi di più e si attrezza meglio. Ma valanghe, crepacci nascosti, lastre di ghiaccio che sgambet-

tano e fanno scivolare via, nebbia improvvisa, vento: pure con tempo buono c'è intorno un'antologia di agguati pronti a tagliare il passo. Molte volte a ognuno di noi praticanti è andata bene, tant'è che la possiamo raccontare. Tante volte un azzardo, un errore non ci è costato niente e lo abbiamo archiviato nel bagaglio attivo. Ma ognuno di noi ha la coscienza sporca di chi non si può permettere di far prediche al prossimo circa l'impreparazione, l'approssimazione. Ognuno di noi ha trasgredito spesso le lezioni che vorrebbe impartire sulla tomba di chi ha avuto meno fortuna.

Si muore facile in montagna. Questa è la sola lezione da tenere a mente e da trasmettere. E smettere d'insultare i malcapitati saliti per un appuntamento con la bellezza.

35 VITTIME IN 5 MESI

Sono 35 gli italiani morti in montagna da agosto a dicembre.

Agosto, 18 morti.

Tre alpinisti precipitano da uno dei «Torrioni Saragat», sul confine con la Francia. Quattro morti in Veneto, quattro in Piemonte, tre in Alto Adige, due in Trentino, due in Valle d'Aosta.

Settembre, 5 morti.

Tre morti vicino a Bolzano, un alpinista precipita dal Monviso, un escursionista perde la vita nel Bellunese.

Ottobre, 1 morto.

Un uomo muore sul Gran Sasso.

Novembre, 3 morti.

Un ragazzo perde la vita sul Gran Paradiso, un alpinista ad Arnad (Ao) e un escursionista sul Gran Sasso.

Dicembre, 8 morti.

Quattro sci-alpinisti travolti da una valanga in Val Pellice, un uomo muore sulle Tre Cime di Lavaredo, due sulle Alpi Apuane. Una scout precipita sui monti sopra il lago di Como.